

**IGOR MUKHIN,
PORTARE L'ARTE AI NUDISTI**

Valentina Parisi, 2011

Una sua istantanea campeggia sulla copertina della *Storia della fotografia del XIX e del XXI secolo* a cura di Walter Guadagnini, edita di recente da Zanichelli. Una ragazza che sembra uscita da un film della *Nouvelle vague* st xdisagio, messi a confronto per ventiquattr'ore con una città che li rifiuta in quanto elemento pressoché certo di disordine e contraddizione. Non a caso, le autorità cercano di arginarne la presenza con ingenti spiegamenti di polizia: "Qui vedono ciò che non avranno mai, capiscono quanto siano emarginati, e da questa tensione è naturale che scatti la violenza", spiega, mentre sciamano intorno a noi frotte di ragazzi urlanti in canottiera a righine e basco turchese.

D'altro canto, tale concentrazione esclusiva sul contesto esistenziale (nella tradizione francese di Robert Doisneau) accompagna l'artista sin dagli esordi, ovvero da quando nel 1986-87 comincia a frequentare presso la Casa della Cultura dell'università i corsi di Aleksandr Lapin (tra i primi in Urss a "scoprire" negli anni Settanta la fotografia di Henri Cartier-Bresson e André Kertész) e a documentare la scena musicale *underground* di Mosca e Leningrado. Al centro dei suoi primi scatti sono i concerti rock clandestini tenuti negli appartamenti privati o nelle cantine, rave *ante litteram* che potevano coinvolgere anche duecento o trecento persone: "Sentivo il desiderio di fissare quel determinato momento storico. Mi interessavano sia i gruppi, sia gli spettatori, allora non esisteva una linea netta di demarcazione tra musicisti e pubblico, potevo fotografare da qualsiasi punto della sala". In quegli stessi anni Mukhin mostra le sue foto a Boris Mikhailov, mentre nel 1987 lo scandalo provocato dalla sua prima mostra personale porterà all'allontanamento di Lapin dalla Casa della Cultura. All'inizio degli anni Novanta Mukhin passerà a nuovi soggetti: monumenti sovietici semidistrutti (nove tra questi scatti sono recentemente apparsi al MoMA nell'ambito della mostra *The Original Copy: Photography of Sculpture, 1839 to Today*), la vita quotidiana della generazione post-sovietica (al centro della personale *Being Young is Difficult*,

tenutasi in primavera alla galleria Impronte Contemporary Art di Milano), l'emergere di vecchie e nuove identità politiche. Nelle foto scattate durante le manifestazioni degli anni Novanta l'obiettivo di Mukhin finirà per svolgere addirittura una funzione demistificante nei confronti della narrazione ufficiale: "Alla fine degli anni Novanta i *meeting* dei neocomunisti di Zjuganov o dei nazionalbolscevichi di Limonov brulcavano di adolescenti, e non solo di vecchi nostalgici un po' folli, come sostenevano le autorità".

E ora? Essere giovani è sempre difficile? "Forse ancora più che in passato. Sicuramente lo è per gli artisti. Malgrado il governo stia investendo cifre consistenti nella promozione delle nuove leve, i giovani talenti fanno fatica a emergere. Manca la radicalità di una volta, manca la sensazione di avere alle spalle una tradizione da rifiutare *in toto*, la volontà di ripartire da capo". Qualche possibile soluzione? "Agire sui contesti entro cui l'opera d'arte è attualmente confinata, straniarne la ricezione. Ultimamente ho proposto a un gruppo di giovani artisti: perché non portate i vostri lavori a Serebrjanyj Bor', sulla spiaggia per nudisti? Occorre recuperare lo spirito delle mostre organizzate da Iosif Bakshstein (ora commissario della Biennale moscovita, *V.P.*) alla fine degli anni Ottanta, quando le opere degli artisti concettuali moscovite furono esposte alle saune Sandunovskie. Solo abbandonando i soliti schemi si può uscire da quel senso di *comfort* e soddisfazione che uccide la creatività".

Valentina Parisi, Aprile 2011